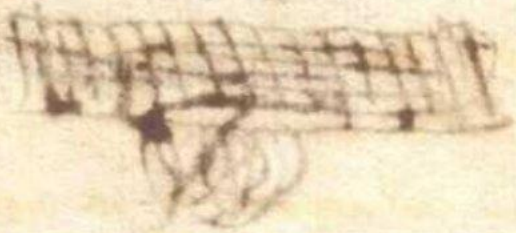
BIBLIOTECA COMUNALE DI ENNA

Instruzioni sopra li Precetti del Decalogo

L.

BIBLIOTECA COMUNALE DI ENNA



BIBLIOTECA COMUNALE DI ENNA

Istruzione Prima sopra il primo Precetto del
Decalogo Data in S.to Pietro di Milano.

Il primo precetto del Decalogo è obligo di adorare
il Signore Dio. Eganda Jy Dny tuus. Deum tuum adorabis et illi soli seruies. cap. ad mat. 4. Deut. 10. 12. 13.

Quindi tutto ciò, che appartiene all'onore, culto, e ossequio,
che portiamo à Dio, fatto è secondo l'osseruanza di
questo precetto, e chi facendo simili ossequij à Dio os-
seruiamo questo primo comandamento di Dio,
questo primo precetto. Per esempio quando vdiamo con
deuotione la Santa Messa: quando facciamo oratione
a Dio, ò colla mente, ò con la bocca con qualche oratione,
che recitiamo: quando ci inginocchiamo innanzi à Dio
allora osseruiamo questo precetto, cioè ado-
riamo Dio, gli diamo il culto della nostra Religione. +

Ma, se l'osseruanza di questo precetto non consi-
stesse, che nelle cose dette sinora, cioè in adorare Dio,
in vdire la Messa, in recitare alcune orationi à Dio,
in digiunare, in fare cose sante, in vdire le prediche
molto poco chi osseruerebbe questo primo precetto.
La difficoltà stà nella seconda parte, come à dire
nel seruire à Dio solo. In quel modo, che un seruitore
non ama di fare cose, che non piacciono al Padro-
ne, così quegli, che vuole seruire Dio, non deue fare
quelle cose, che gli sono di disgusto, che gli fanno offesa:
deue seguire il capo quando vede il suo Padro-
ne, così dalle molte grandi difficoltà, che s'incon-
trano in seruire Dio, si può raccogliere. Il fine del Padro-
ne quegli osseruerà

costa poco al seruire, ma il seruire il Sig.re il non
dargli mai disgusto, et fare sempre à gusto del Sig.re è
seruire quattro Sig.ri quello che gli vuol comandare
lo, per difficile che sia, riesce troppo duro, troppo pesan-
te ad un seruitore che non ama il Sig.re Così diuentà
ogni seruitio per Natura del Sig.re commune di tutti, di
Dio che ogni giorno aggraua, giouiamo alcuna difficultà in
fare qualche seruitio à Dio, in riceuere qualche ogni-
one pungente di qualche ingiuria, in comandare in vsare
ad altri con qualche atto della Virtù della Religione
quando poi consideriamo gran difficultà in seruire Dio, in
non dargli disgusto, osseruando co' suoi precetti, nell'ogni
ed quando ogni ci comanda qualche poco di peccato al-
cuni mettono la mano alla spada, tutti ne cagionano mal tem-
po, insulto, poi ouero alcuni si partono da Dio di-
sgraziati osseruando tutti co' suoi precetti; di modo che ogni
dunque contrarietà che, e qualunque altra cosa
ci contraria nella strada, ci aiuti più Dio,
che la natura, che può, ed ogni altro ostacolo ci aiutando
qualche peccato diuino, si perda anzi ci aiuta.

Da questo ne segue s'infrisce, che ci fac-
ciamo [illegible] qualche peccato si oppone à qual-
che precetto diuino, che ogni tutto co' suoi precetti
ci aiuta. Conclusione se si conoscesse la
prima parte proposta di questo primo precetto,
cioè à Dio vero Padrone douersi Dio solo, non dubi-

tutti i peccati si oppongono alla adorazione di Dio, e mostra non tutti i peccati sono contro la Religione. Dalla prima ragione apparisce che oggetto di questo primo precetto comandando di adorare solamente Dio

[illegible]

[illegible] si obbliga ad adorare Dio solo.

Si obbliga ad onorare, riverire, e adorare coll'interna ragione Dio, e di mostrare all'esterno ogni

* honore soggezione con quelli atti di Religione prescritti dalla legge di grazia. Che però nel primo luogo non si può adorare Dio colla osservanza della legge vecchia data da Mosè al Popolo Ebreo: non è lecito, a ragione di esempio, di sacrificare a Dio gli agnelli, i vitelli, e non altre cose il che comandava la legge vecchia. Di più la ragione è, perchè Dio, nella legge di grazia non vuole altro sacrificio, che quello della Croce, non lo vuole, che per mezzo de' sacramenti della nuova legge. Per una delle ragioni sudette non usa che le cerimonie della legge vecchia. Per una parola non vuole più la osservanza della legge degli Ebrei, ma quella della legge instituita nel seno Cristo. Chi adora Dio con le cerimonie della legge vecchia, se non la scusasse l'ignoranza, peccherebbe gravemente contro questo primo precetto, e il suo peccato si chiamerebbe peccato di superstizione, che nella specie di adorazione fatta a Dio con cerimonie vane, e che

+ Questo primo precetto del Decalogo obbliga adunque ad adorare Dio in primo luogo nell'interno colla soggezione di tutte le potenze dell'huomo rivolte al Dio primo principio. In secondo luogo è mostrare nell'esterno

*

Io non uuolo, che si vsino nelle nuoue leggi di stagio.

Qualche volta si può peccare contro questo primo precetto vsando delle stagioni della fantasia, che si chiamano figure, ma con alcune circostanze ingegnose. Io non voglio ragionare in questo quarto mentre, che voi sapete, e no. Io non so voglio, se non uoglio insegnare nulla; se la sapete, già ve ne siete accorte dalle stagioni nell'adrian. Io solamente vi do l'esempio di alcune stagioni, che si vogliono portare dalle lettere, acciò che questo primo fanciullo conosca, che cosa è altra a giudicare effetto. Per esempio: l'auerbo gran stagione nell'vdire la messa prima delle feste, che si chiama sforzare, è vno che vn fanciullo, che si chiama Giovanni, è vno che vn fanciullo, che sia bella statura di persona, che si stima, che sia grande di sette palmi questa, che si potrebbe cadere stagione, è stagione, è di qualche fonte è pecato grave se non viene a vna vergata dalla ignoranza che ogni mai no ha conferito al valore della Mano, che il fanciullo si chiami Giovanni? Che importa che sia grande, è piccolo di statura? Ispetto ve dirò di quell'altra stagione di vno che va messa con tanto numero determinato di candele, con tale ordine determinato, stimando, che quel numero per esempio di sette candele disposte in modo, che vna sia più alta d'vna altra sia cosa molto piacuta à Dio; che però Egli à fatto [illegible]

Istruz.ne seconda sopra la Vana osservan.za in fra Seno
di Milano 1745.

Altro vizio, che s'oppone alla Divina Relig.ne è la compagnia del P. peccato di Dio, e il vizio della vana osservanza. Oppure si chiama superstizione, che si osservino, che si facciano alcune operazioni, che paiono assai buone, ma in sostanza sono vane, e superflue. Basti una considerazione di queste sorti.

La prima è, quando si fanno alcune operazioni con la compagnia del peccato, alla compagnia di acquistare un tanto, o far fatica, che di sua natura richiede, o gran tempo, o gran fatica, di modo, che ogni uno, che ha un gran desiderio di acquistare la scienza, la cognizione delle cose, ma che non vuole spendere tempo, non vuol durare quella gran fatica, che si richiede per un tale acquisto. Vuole in un momento acquistarla, e per tal effetto fa tutte diligenze, loco quali vuol fermarsi di bocca avere infusa tutta la scienza infusa à Salomone. Questo stesso pensa di una osservanza, mentre l'osservanza per sette giorni il digiuno non ha che fare coll'acquisto della scienza infusa, e non vuol bene in se il digiuno, ma di voler una